

ZOCCHETTA VECCHIA E ZOCCHETTA

nel Comune di Zocca (Mo)

di Nadia Galli e Tiziana Pedretti



Zocchetta vecchia-casa torre con edicola seicentesca. Fonte: archivio di Tiziana Pedretti



Zocchetta: Oratorio. Fonte: Alta Valle del Panaro-Ist. Beni Cult. RER, pag. 500

Zocchetta Vecchia, 691 m.s.l.m., scrigno di architettura rurale appenninica, è un insediamento antico nel territorio collinare di Zocca (Modena), conserva eleganti portali in pietra e decorazioni.

Zocchetta, 672 m.s.l.m., comunità più recente, con numerose case costruite fra il quattrocento ed il seicento; la chiesa parrocchiale di epoca seicentesca, presenta diversi dipinti dell'epoca.



Fonte: archivio di Tiziana Pedretti

ZOCCHETTA VECCHIA

A 691 m s.l.m. si trova Zocchetta Vecchia, frazione montana di Zocca.

E' un antico borgo a corte caratterizzato da edifici in pietra a vista con portali eleganti e decorazioni storiche.

Il nome medievale *Zuculum*, deriva dal latino *socculus*: *sandalo*, *zoccolo*, ma significa anche *ciocco* e *ceppaia*. Somigliante a Zocca.

In un atto notarile del **1271** in cui si decideva un arbitrato tra il procuratore *Guillielmus de Rivello* e gli uomini di Montevallaro, compare tra i testimoni *Johanne de Zucholo*.

La chiesa *de Zuculo* viene nominata nelle *Rationes* (ragione, conto o relazione) del **1291** e del **1292**.

La primitiva chiesa andò distrutta e i fedeli si orientarono verso la chiesa di Montecorone, a circa due miglia di distanza.

Edifici di interesse storico architettonico

Zocchetta vecchia è caratterizzata da strutture interamente edificate in sasso locale.

In questo antico nucleo sono presenti edifici cinquecenteschi di notevole interesse: case torri, passaggi coperti ed archi, ed un selciato originale.

La casa torre si presenta con frontale a capanna e cornicione di colombaia, soffittino di gronda in arenaria. Sull'architrave della finestra di colombaia si evidenzia una decorazione con sole e raggi e di lato un balco d'accesso.



Architrave della finestra con sole e raggi

Fonte: Insediamento storico e beni culturali Alta Valle del Panaro, Ist. Beni Culturali RER, pag.502

Sul portale della facciata, ridotto a finestra, si legge l'insegna di maniscalco con la data 1520 e le finestre del piano superiore hanno architravi con decorazioni zoomorfe e simboliche.



Architrave di portale datato 1520. Fonte: G.B.-

E.M. "Due (o tre) finestre su Montecorone, Dehoniana Libri, pag. 45

Un'altra costruzione, di dimensioni più ampie, con corte interna, si presenta con accesso tramite un'arcata in pietra e mattoni sulla quale si apre un loggiato a tre arcate in conci d'arenaria. La tradizione popolare narra la destinazione a filanda di questo edificio.



Casa e corte chiusa. Fonte: G.B.-E.M. "Due (o tre) finestre su Monte Dehoniana Libri, pag. 45

CASA TORRE

La torre rondinaia, forse anche struttura di osservazione e di difesa, mostra nella parte alta, con smerlo a dente di sega, la parte dove si allevavano i rondoni. Essi, ancora, all'inizio del novecento erano cibo per gli umani.

I rondoni avevano la loro traiettoria. Migravano verso l'Africa, sorvolando la costa di Francia, Spagna, fino allo Stretto. Il volo così delineato permetteva la loro sopravvivenza per il procurarsi il cibo. Arrivavano fino al Madagascar. Gli esperimenti hanno attestato il loro viaggio di andata e ritorno, tramite monitoraggio con gli anelli.

Gli abitanti, che custodivano le covate di rondoni, se queste erano consistenti, operavano una selezione, alcuni venivano destinati alla prosecuzione della specie, gli altri uccisi, per alimentazione, erano poi sottoposti a conservazione o con il sale o sotto la neve.



742. Zocchetta Vecchia Ze 47. Casa Torre cinquecentesca con edicola seicentesca

Fonte: Insedimento storico e beni culturali Alta Valle del Panaro, Ist. Beni Culturali RER, pag.501



Casa torre e edicola seicentesca con arcata a tutto sesto. Fonte:archivio di Tiziana Pedretti

L'impianto urbanistico è compatto, con **vicoli lastricati**, piccoli **portici** e nicchie. Alcune case presentano il forno esterno all'abitazione. Gli edifici residenziali si sviluppano verticalmente e sono caratterizzati da scalinate esterne in pietra (*balatroni*) che conducono a piani superiori a quello a terra, ottimizzando lo spazio e la difesa termica.

I percorsi pedonali hanno il calpestio nel **selciato originale**: pavimentazione tradizionale in ciottoli e sassi.

Lo scheletro è quello caratteristico per la funzione di scolo dell'acqua piovana e per il transito di carretti o altro. Ora sono presenti pozzetti di recente fattura, ma, l'immagine di un tempo che fu, non è stata manomessa o alterata.



ZOCCHETTA

L'ORATORIO E LE VISITE PASTORALI

Nel **1668** fu costruito un Oratorio dedicato alla **Natività della Vergine** e il 17 luglio **1669** fu approvato dall'allora vescovo di Modena **Ettore Molza**, in carica dal 1743 al 1745, successore di Stefano Fogliani.

Erano gli anni seguenti all'epidemia di peste, la comunità e alcune famiglie pie locali stanziarono fondi e lasciti materiali.

L'Oratorio godeva di diverse rendite. Il lascito di Pietro Bononcini, nel **1689**, (o Famiglia Bonacini) cedette all'Oratorio un censo di Lire 450, seguito da altri che assicurarono la manutenzione e l'officiatura. I lasciti si mantennero fino agli anni 1700-1711.

Nel **1748** l'Oratorio fu **visitato** da monsignor Ponziani su invio del vescovo di Modena Giuliano Sabbatini (1684-1757), il quale nel 1743 aveva rifiutato la carica per non rinunciare alle ricche rendite della propositura di Santa Maria della Pomposa, chiesa modenese in piazzale della Pomposa, che prende il nome dall'Abbazia della Pomposa.

Il Sabbatini, oltre ai compiti pastorali, fu anche attivo nella vita pubblica e politica del **Ducato Estense**, servendo come ministro di Stato per i duchi Rinaldo (1655–1737) e il figlio Francesco III d'Este (1698–1780), penultimo duca della casa d'Este.

L'Oratorio fu classificato "*in buono stato e in ordine*".

Nel **1816** l'antica e illustre famiglia **Barattini**, la cui prestigiosa dimora si trova nelle vicinanze, acquistò a Montombraro un importante altare ed espresse il desiderio di collocarlo nella sacrestia di Zocchetta.



Fonte: <https://www.libreriagrandangolo.it/index.php/shop/storialocale2/memorielanticafamigliabarattinidimontecoronesandonninimodena196354348-detail>

Fin verso il **1830** la famiglia, in qualità di protettrice e benefattrice della struttura, elargì benefici, supplendo alla carenza di questue/elemosine per la celebrazione regolare delle funzioni religiose.

Quando la famiglia non fu più presente nel territorio, i vicini mantennero l'intento filantropico.

Nel **1842** don Claudio Sandonnini (1817-1899), prima prete, poi avvocato, acquistò dal parroco di Santa Giustina, edificio religioso nominato per la prima volta nel 1277, l'organo parrocchiale a registri del XVIII secolo. Ora, presente in cantoria, sopra la porta d'ingresso; è ben conservato e mantiene il sistema originale di mantici azionati manualmente. Esso è opera dell'organaro bresciano Domenico Traeri (---; 1745?) (*).

Nel **1850** la **visita** pastorale all'Oratorio da parte del Vescovo Luigi Ferrari (---; 1851) rilevò diversi e necessari interventi. L'evidenziarsi della trascuratezza è da attribuire alla morte nel **1830 di Giovanni Battista Barattini**, uomo pio e semplice, molto devoto alla Madonna di Zocchetta. Il 1830 risulta anche l'anno in cui si concluse il patronato familiare sulla chiesa. Risultarono, dalla visita pastorale, necessarie opere sulle crepe nella volta dell'edificio, sul portico dell'atrio ed infine, il campanile doveva essere isolato dal resto della chiesa.



Santuario della Beata Vergine della Zocchetta, noto anche come: Oratorio della Natività della Vergine o Chiesa con portico di Zocchetta.

Fonte: per l'immagine esterna: archivio di Tiziana Pedretti

Fonte: per immagine interna: <https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&code=34932>

Gli interventi e l'ampliamento settecentesco

Nel corso del XVIII secolo, la struttura originaria venne ampliata per accogliere il crescente numero di fedeli.

Fu aggiunto il caratteristico **porticato esterno**, sorretto da solidi pilastri e arcate a tutto sesto, tipico dell'architettura devozionale appenninica per offrire riparo ai pellegrini.

Dopo il **1850** venne completamente restaurato. Venne innalzato il campanile adiacente.

La facciata si presenta con un tetto a capanna e un bel portale ad arco.

Sull'altare maggiore, entro ad un'ancona dorata è custodita una tela del Seicento con i Santi Gregorio e Isidoro. Il dipinto fa da cornice all'antico affresco del Cinquecento della Madonna con il Bambino, ricoperto dalle successive ridipinture. Una nota, a margine della descrizione della tela dell'ancona, si sostiene che i Santi raffigurati sono **Gregorio e Pancrazio** (nota n. 4, pag. 149,

G.B.-E.M. “Due (o tre) finestre su Montecorone, Dehoniana Libri); così è scritto nella visita pastorale del **1827** e nell’inventario del **1858**. A sostegno di questa tesi è la raffigurazione di **Pancrazio**: giovane imberbe, con i calzari ed un ricco abbigliamento mantellato, giovinetto di nobili origini, martirizzato a Roma da Diocleziano nel 304, all’età di 14 anni. Nell’inventario del 1858, il dipinto venne rudemente definito “*di cattivo pennello*”.



Tela con i SS. Pancrazio e Gregorio e gli angeli. Fonte G.B.-E.M. “Due (o tre)

finestre su Monte Dehoniana Libri, pag. 149

L'altare originario è in scagliola in diverse tonalità di giallo e verde, con tabernacolo ligneo di gusto barocco.

Lungo le pareti delle navate, contornate da cornici di gesso, vi sono pregevoli tele di Santi, opere dei secoli XVII e XVIII che conferiscono **all’Oratorio di Zocchetta la fama di piccolo e raffinato scrigno d’opere d’arte.**

Al centro della pavimentazione della navata dell’Oratorio è inserita la **pietra tombale** del sacerdote **Giovanni Battista Barattini.**

Le pareti interne ospitano una collezione di antiche tavolette ex-voto, testimonianza della devozione popolare della zona. Alcune tavolette riproducono scene di vita agricola e domestica con annotazioni di costume.

Sono presenti anche reliquiari con decorazioni in filigrane dorate o argentate.

L’Oratorio, non è al centro del borgo, ma sulla strada provinciale 25.

Nel campanile è collocato un piccolo concerto di campane del Brighenti di Bologna del 1891.

Nella vicinanze di questi caratteristici borghetti, tra boschi e natura incontaminata vi è anche una sorgente di acqua solforosa.

Si tratta di una zona boschiva, con prevalenza di alberi di castagno, che si sviluppa tra rocce di arenaria che, essendo poco cementificate, hanno dato origine



alla creazione di diverse grotte che la fantasia popolare d'un tempo ha denominato come “Tana della Celeste”, “Tana delle Felci Pendenti” o “Tana del Gatto Mammone”.

Il tutto rientra nell’ambito del **Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina**.

FLORA E FAUNA

Varia è la presenza di flora e fauna, tipica della diversità dei vari ambienti. Le specie che più si possono avvistare e osservare sono quelle legate agli spazi aperti, alle siepi e alle zone di margine.

La zona è immersa nel verde tra boschi e castagni, collegata da sentieri escursionistici che arrivano fino a Zocca e ai rilievi vicini come il Monte della Riva.

Durante il medioevo e fino al secolo scorso, il castagno fu ampiamente coltivato, sia per produrre frutti da consumare freschi (caldarroste, ballotte) che per ricavarne farina dolce. Molti castagneti sono stati abbandonati, ma negli ultimi anni, grazie anche agli incentivi della Comunità montana è ripresa la coltivazione.

(*)

TRAERI Giovanni Domenico

Sec. XVII - XVIII, morto nel 1745 (?). Detto il Bresciano o il Bersano. Di Carlo (v.) e come lui organaro di notevole fama. Lavora nel Ferrarese e nel Bolognese per stabilirsi poi nel 1726 a Modena dove fonda la dinastia degli organari bresciani operanti tra la fine del '600 e la fine del '700. Con il fratello Giovanni Francesco (v.) costruisce gli organi di S. Maria Regina Coeli, detta dei Poveri, a Bologna (1689); di Castelbolognese (1691); della Collegiata di S. Giovanni in Persiceto, Bologna (1697); di Amola di Piano Bolognese (1700); di S. Francesco in Bologna (1717); di S. Pietro Martire di Formigine, Ferrara (1690); S. Petronio di Bologna (1694); S. Carlo a Modena (1714); Camurana nel modenese (1723); Burana di Ferrara (1726); S. Fiorenzo, Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) (1733) (rinnovato o restaurato dal bresciano Tonoli); Comacchio (1733); S. Maria delle Grazie, Modena (1734); Castelfranco Emilia, Modena (1734); Quarantoli, Modena.

RINGRAZIAMENTI

- Rita Corli, Biblioteca dell'Archiginnasio Comune di Bologna - Settore Biblioteche e Welfare Culturale,
- Stefania Pirlì Bibliotecaria, Biblioteca Comunale "Zosimo Marinelli",

- Giovanni Savini, Servizio strumenti di gestione delle Aree Protette, conservazione della natura, ricerche e monitoraggio, Sede operativa: Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina,
- Annalisa Meschiari, Comune Modena,
- Domiziana Gianfelici, Staff IAT TERRE DI CASTELLI.

Giovanni Barbieri-Enrico Marchetti "Due (o tre) finestre su Montecorone", Bologna, Dehoniana Libri, 2011

SITOGRAFIA

<https://www.terredicastelli.eu/luoghi-di-interesse/zocchetta-vecchia/>
www.visitmodena.it